

DUE MAMME, DUE PAPÀ

Le vite scambiate

Un errore in culla, 17 anni fa, destinò due neonate siciliane ai genitori «sbagliati». Finché un giudice scoprendo che nulla è stato facile. Un caso eccezionale che ha provocato traumi per tutti i



di Carmelo Abbate

Ha suscitato scalpore la richiesta di risarcimento di 9 milioni di euro presentata da una donna di Canosa di Puglia (Bari) e dai suoi genitori biologici per essere stata scambiata in culla al momento della nascita, 26 anni fa. Una storia che fa venire in mente la trama del film *Il 7 e l'8* degli attori siciliani Ficarra e Picone. Ma fatti come questi non sono così rari, e non succedono solo nei film.

Nel febbraio di quest'anno il tribunale di Grasse, nel sud della Francia, ha condannato una clinica a pagare 1 milione e 880 mila euro per una vicenda identica. I giudici hanno quantificato i danni in 400 mila euro per ciascuna delle bambine scambiate, 300 mila per ognuno dei tre genitori e 60 mila euro

a testa per i tre fratelli delle ragazze ormai ventenni.

È successo a qualcun altro, poteva succedere anche a me. Ecco che ci poniamo delle domande. I soldi possono rimarginare ferite così profonde? Si può cancellare con un tratto di penna e un provvedimento del giudice un rapporto di amore costruito giorno dopo giorno fin dalla prima poppata? È più forte il legame di sangue o quello d'affetto e consuetudine? La storia che raccontiamo ci può aiutare a trovare delle risposte. Siamo a Mazara del Vallo, in Sicilia, 50 mila abitanti, comunità di pescatori affacciata sul Mar Mediterraneo. È il primo gennaio del 1998. Dentro la sala parto dell'ospedale Abele Ajello non ci sono più braccialetti per neonati. Quelli che passano le case farmaceutiche sono finiti.

di Paola e Antonella

le reinserì nelle famiglie biologiche. Siamo andati a vedere come è finito quell'esperimento, protagonisti e che ha spinto due famiglie a diventare «parenti».



Alle 11 nasce Paola, 10 minuti dopo Antonella. I nomi delle bambine sono inventati, quelli dei genitori invece sono veri. Un abbraccio con la mamma, poi vengono lavate, infine ognuna nella sua culla, dove non c'è un cartoncino con l'indicazione del nome. Il primario del reparto di pediatria, Antonino Adamo, è a casa impegnato nel pranzo del primo dell'anno. In reparto sono rimaste le infermiere.

Intorno alle 13 Paola viene portata in camera da mamma Marinella e papà Francesco, mentre Antonella finisce in braccio a mamma Gisella e papà Francesco. I due uomini hanno lo stesso nome. La mattina del 3 gennaio, le due bambine sono pronte a lasciare l'ospedale. Paola entra nella stanza del

primario per l'ultima visita prima delle dimissioni. Con lei, la mamma Marinella e la nonna Pietra. Il medico mette la piccola sulla bilancia. Le due donne sgranano gli occhi: il peso di Paola è aumentato di 200 grammi, e non sono passate neppure 48 ore dalla nascita. Dall'alto della sua esperienza di sei figli messi al mondo, nonna Pietra è sbalordita, teme che la bambina stia male, chiede spiegazioni al medico al quale rivolge testuale domanda: «Non è che per caso la bambina non è questa?» Il primario reagisce con un sorriso di scherno: «Signora, che sta dicendo? Forse guarda troppi film di fantascienza?».

A quel punto, Adamo prende la cartella neonatale di Paola, guarda il peso alla nascita: 3,420 kg, cambia il 4 in 6 e la bambina di colpo ha lo stesso

DUE MAMME, DUE PAPÀ

peso di quando è nata. Nonna Pietra è scioccata, ma prima che apra bocca viene anticipata dal medico: «Signora, ai suoi tempi altro che bilancia! I bambini li pesavano a mano». È il 1998, l'anno in cui il Giappone inaugura il ponte sospeso più lungo al mondo, Bill Clinton viene invischiato nel sexygate, Larry Page e Sergey Brin fondano Google.

Paola arriva a casa, dove viene accolta da due sorelline di 4 e 6 anni. Mamma Marinella fa la casalinga, il papà è un pescatore che sta in mare 20 giorni al mese. Negli stessi istanti, anche Antonella entra nella sua nuova stanzetta che le hanno preparato i genitori: mamma Gisella è casalinga, papà Francesco fa il muratore. Lei è la prima figlia.

Due anni e dieci mesi dopo, le due bambine vengono iscritte all'asilo. È la metà di ottobre del 2000. Una maestra dice alla signora Marinella che nell'altra classe c'è una bambina che somiglia in

mamma Pietra. Entrambi minimizzano. Ma la donna non si dà pace, convince il marito ad accompagnarla dal medico curante, il quale prescrive un'analisi del sangue per verificare la compatibilità genetica con la bambina. Il risultato è perentorio: non c'è alcun legame di sangue.

Il medico consiglia ulteriori verifiche incrociate con l'altra famiglia. Gisella e il marito sentono bussare alla loro porta e si trovano degli estranei che con un vorticoso giro di parole dicono che quella che loro credono figlia unica potrebbe non essere loro, la vera figlia potrebbero avercela questi altri lì presenti. Insomma, le bambine sarebbero state scambiate.

Marinella e Francesco vengono cacciati fuori di casa. Ci vorrà tutta l'abilità diplomatica di un nonno per far sedere i quattro insieme attorno a un tavolo. Alla fine, anche Gisella e Francesco vanno dal medico per le analisi. Il verdetto: la figlia Paola non è sangue del loro sangue.

Referti alla mano, Marinella e la mamma Pietra tornano dal primario, gli rinfacciano di avere rovinato la vita di tante persone. Lui prima nega, poi



L'articolo che Panorama dedicò, nell'ottobre 2008, alla vicenda delle due bambine scambiate in culla nel 1998 all'ospedale Abele Ajello di Mazara del Vallo (Sicilia). L'errore fu scoperto quasi tre anni dopo. Ora le due ragazze, diventate amiche, vivono con le rispettive famiglie biologiche, ma continuano a frequentare anche gli altri genitori. Quelli «sbagliati».

modo incredibile alle sue figlie. La donna sorride e sorvola. Passano tre giorni, all'uscita di scuola incrocia gli occhi della bambina di cui le ha parlato la maestra. La guarda, la fissa, il suo cuore smette di battere. La sua mente torna immediatamente dentro la stanza del primario, la visita, il peso della bambina.

Per qualche giorno Marinella si tiene tutto dentro, poi ne parla al marito e a

messo di fronte all'evidenza, suggerisce una soluzione: «Non è successo nulla di grave, sono piccole, portatele qui con le cartelle cliniche, facciamo lo scambio e rimettiamo tutto a posto». Le donne fuggono disgustate. Il giorno dopo il medico inoltra una relazione all'Unità sanitaria locale dove attribuisce la responsabilità alle infermiere, tralasciando il particolare della pesatura. Intanto a Mazara la voce



IL BENE DEL BAMBINO Il giudice deve tutelarlo prima di ogni altra esigenza

di Daniela Missaglia*

Quando c'è un dubbio di scambio tra neonati, è meglio chiedere un test del Dna già nei primi giorni di vita. Se invece l'incubo si materializza tardi, **i danni alla vita delle persone sono incalcolabili**, a prescindere da ciò che si riesce a ottenere azionando i rimedi giudiziari.

Sotto il profilo penale si fa denuncia alla Procura affinché indaghi sulle responsabilità di operatori sanitari e ospedale. Nel civile s'intraprende la «contestazione di stato» e il Tribunale nomina un curatore che rappresenti il minore e ne curi gli interessi. Ma il processo civile può durare a lungo: se i figli contesi hanno meno di 18 anni interviene il Tribunale per i minori che gestisce sul piano pratico-emotivo il cambiamento di vita: il giudice deve sempre tutelare, al di là delle contrapposte domande di genitori biologici e legittimi, l'interesse «superiore e preminente dei minori».

Esistono risarcimenti o pene che compensino l'errore? Il ripristino della realtà biologica fa l'interesse del figlio? La risposta è difficile. Davanti allo «scambio in culla» il giudice è costretto al complicato bilanciamento fra due principi, il *favor veritatis* e il *favor legitimitatis*: se debba prevalere la verità biologica o la tutela dello stato di fatto in cui è inserito il minore. Nelle statistiche giudiziarie prevale il primo orientamento: quasi sempre i giudici determinano il ritorno del figlio alla sua famiglia biologica.

*avvocato matrimonialista, autore di Un avvocato per amica (Cairo ed.), Scarti di famiglia (Rizzoli) e La chimica della violenza (Controcorrente)



TRA CUORE E DNA I legami affettivi sono più importanti

di Susanna Mantovani*

Decisioni di questo tipo, che riguardano in primo luogo i minori e poi gli adulti, andrebbero prese con enorme cautela e valutando caso per caso. E starei molto attenta prima di allentare o modificare legami di affettività in cui i bambini sono stati allevati. Da noi pare che si tenda a dare maggiore importanza ai legami biologici e, quindi, alle esigenze dei genitori; ma **le relazioni familiari sono fatte di abitudini, sentimenti, intimità quotidiana**. Che per i bambini hanno grande valore. Troppo spesso si pensa che, anche cambiando contesto, tutto vada a posto. Ma così non è. In linea di massima, **lasciamo i bambini dove sono**, almeno finché non hanno l'età in cui possono prendere in modo più consapevole decisioni loro. Inoltre, creare di punto in bianco nuovi contatti tra famiglie diverse non è affatto facile; o nasce un'affinità immediata, o si creano tensioni, rivalità, conflitti. Si rischiano traumi sia per i bambini che per i genitori. L'altro grosso problema, secondo me, è che il sistema italiano, che coinvolge psicologi, giudici, tribunali, eventuali ricorsi, burocrazia, è troppo lento. Così facendo si tengono in sospeso situazioni delicate, cronicizzando i problemi. In casi come questi andrebbero prese decisioni non avventate né superficiali, ma rapide, mettendo in sicurezza il minore, la parte più debole. E pensandoci molto bene prima di rompere un rapporto fra un bambino e la famiglia che l'ha cresciuto.

*docente di psicopedagogia all'Università di Milano Bicocca.

corre di bocca in bocca, la procura della Repubblica apre un'inchiesta e convoca i quattro genitori, che si sono rivolti all'avvocato Nicola Sammaritano.

Manca il tassello finale. Quando arriva il risultato dell'analisi del Dna, i quattro si siedono al tavolo per trovare una risposta alla domanda: che fare? L'avvocato contatta Giovanni Bollea, neuropsichiatra infantile, il quale consiglia un processo graduale di reinserimento di ogni bambina nella rispettiva famiglia biologica.

«L'ho vissuto come un lutto, uno strappo violento» racconta oggi mamma Marinella. «Il dolore per la separazione da tua figlia prevale sulla gioia

della bambina che arriva e che accogli come una nuova figlia. Il mondo ti cade addosso. L'unica forza che ti spinge ad affrontare il dolore è la consapevolezza che stai facendo la cosa giusta per loro. La mia bambina aveva due sorelline che giocavano con lei, la cullavano fino a farla addormentare. Sarebbe andata ad abitare in una casa senza altri figli».

Infatti Paola alla fine del percorso, che dura 6 mesi, si ritrova sola con mamma Gisella, di carattere schivo e taciturno, mentre Antonella scopre la gioia di una famiglia numerosa e più vivace.

Siamo nell'aprile del 2001, le bambine hanno tre anni e mezzo. L'inizio è tutto in salita, per Gisella addirittura traumatico. La donna rigetta la figlia Paola, al punto che una notte fugge di casa. La ritrovano dopo qualche giorno chiusa dentro l'abitazione di campagna davanti al televisore dove scorrono le immagini della vita di Antonella: dal primo bagnetto alla festa di compleanno. Lo scambio viene annullato, le due bambine tornano indietro. Ci si riprova dopo 15 giorni e questa volta ogni cosa sembra andare meglio.

Intanto, il primario è stato processato

per lesioni colpose e falso in certificazione amministrativa, condannato a 8 mesi di carcere, pena sospesa. La sentenza è stata confermata in appello ma il reato è andato in prescrizione prima della Cassazione. L'azione civile promossa contro l'Azienda sanitaria locale si è conclusa con un rimborso di 750 mila euro in totale per le due famiglie. L'avvocato

Sammaritano ha fatto ricorso. Il primario Antonino Adamo è andato in pensione senza un giorno di sospensione dal servizio. Gisella

ha avuto un'altra figlia, nata nel 2005 in un ospedale fuori Mazara del Vallo. La donna non ha mai superato il lutto per la «perdita» di Antonella. Con la figlia Paola il rapporto è tutt'ora contrastato. Le due ragazze oggi hanno 17 anni, sono grandi amiche, stessa scuola, stessa classe. I rapporti tra le due famiglie sono ottimi.

«Paola è come se fosse la mia quarta figlia» continua Marinella. «Frequenta la nostra casa, si ferma a mangiare e qualche volta a dormire. Se esco a comprare qualcosa per le altre ragazze, la compro anche a lei». La nostra domanda è cruda, la porgiamo con la massima delicatezza: si è mai pentita di aver rimesso tutto a posto? «A volte sì, penso che sarebbe stato meglio lasciare tutto com'era. Ma poi reprimo questi pensieri perché mi fanno sentire egoista. Il bene primario era quello delle due bambine». Ultima domanda: come sono i rapporti tra le due famiglie? «All'inizio siamo stati costretti a trovarci e accettarci. Oggi ci amiamo. Tra me e Gisella c'è un rapporto bellissimo, unico. Lei è la mamma di mia figlia, io sono la mamma di sua figlia». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA